

I parchi nazionali in Italia

I 23 parchi nazionali esistenti oggi in Italia sono stati istituiti in periodi storici molto differenti, dagli anni seguenti la prima guerra mondiale (1922) fino a dopo l'approvazione della legge-quadro sulle aree protette (1991). Per raggiungere quest'obiettivo, sono stati necessari oltre 120 anni d'impegno da parte del movimento protezionista mediante interventi, convegni e pubblicazioni. Il risultato è stato di grande portata e superiore alle aspettative, perché negli anni dell'attesa nessuno avrebbe osato pensare ad un numero così elevato di nuovi parchi. Con Giovanni Piva si può dire che *le aree protette sono un costrutto dell'intelletto umano, un'idea che trova il punto di forza nella preservazione di habitat e di specie, concetto che si evolve e si adatta su basi scientifiche per quanto concerne la conoscenza dei meccanismi della natura*. In Italia tale concetto si è evoluto e adattato a seconda del periodo storico: dal parco "isola" al parco inserito in un "sistema", dal parco voluto da un élite al parco spesso esageratamente partecipativo, dal parco elemento organico allo stato totalitario al parco muto baluardo di naturalità nell'era della crescita economica e del boom (Piva, 2002).

Oggi le caratteristiche dei parchi nazionali sono definite dalle norme della legge-quadro sulle aree protette.

Vantaggi dei parchi

Con l'istituzione dei nuovi parchi è stato superato il 10% di territorio protetto, come auspicato dal convegno di Camerino del 1980 avente per tema *Strategia 80 per i parchi e le riserve d'Italia* (Anonimo, 1983). Questo insieme di aree protette garantisce la tutela dell'ambiente e della biodiversità delle zone naturalisticamente più importanti d'Italia e cioè quella che recentemente è stata definita la geodiversità (Grenier, 2007), che mira a considerare l'ambiente nella sua interezza (abiotico, biotico e antropico).¹ Alla parte protezionistica, si deve affiancare la promozione indotta dai parchi in altri settori, quali: cultura naturalistica, educazione ambientale, attrazione a fini turistici, escursionismo, valorizzazione delle culture locali, collegamenti internazionali, ecc. Oggi, ad oltre 20 anni dall'approvazione della legge-quadro, è giunto il momento di chiedersi se i parchi italiani hanno raggiunto gli scopi per i quali sono stati istituiti. Siamo a ciò spronati dalle affermazioni di Salvatore Settis quando scrive *Gli ita-*

¹ Il termine geodiversità è usato da Grenier (2007) in senso più ampio rispetto a quello normalmente in uso (che si riferisce alla diversità delle strutture geologiche, geomorfologiche ed edafiche), perché lo fa derivare da Geografia e non da Geologia.

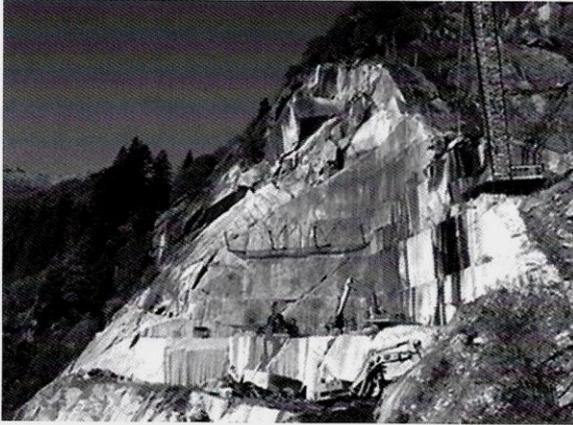


Fig. 1 – Le cave di tonalite in Val di Genova, Parco naturale Adamello-Brenta. Comitato scientifico e Consiglio di amministrazione del parco hanno dato all'unanimità l'autorizzazione per la prosecuzione dell'attività estrattiva, vietata per legge. Tutti i ricorsi del WWF e di Italia Nostra di Trento sono stati respinti a tutti i livelli.

liani hanno perso la coscienza del valore del paesaggio (2012) e *Stupratori della bellezza* (2015) e Vittorio Emiliani *Parchi da proteggere. Non sfregiate il volto amato della patria* (2014) e dalla realtà che ci circonda, sempre peggiore, condensata in questo lapidario giudizio di Enrico Arosio: *Ci siamo mangiati l'Italia* (2015).

Scopi primari dei parchi

La legge-quadro prevede che i parchi nazionali siano istituiti *al fine di garantire e di promuovere la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale del paese*, che è formato dalle risorse naturali rinnovabili e non.

La conservazione si riferisce ai seguenti aspetti (Miller, 1980): a) conservazione di campioni rappresentativi delle principali unità biotiche; b) mantenimento in funzione dei processi ecologici che dipendono dagli ecosistemi naturali, non soltanto per il tempo presente ma in perpetuo; c) conservazione della biodiversità; d) salvaguardia degli habitat critici per il mantenimento delle specie; e) mantenimento dell'ambiente fisico e delle bellezze paesaggistiche. Nel loro insieme, essi costituiscono gli obiettivi primari dei parchi nazionali, andando a costituire quella che Gianluigi Ceruti definisce la *"priorità della conservazione"* (Ceruti, 2001).

La conservazione nei parchi

Allo scopo di perseguire gli obiettivi primari dei parchi, la conservazione delle risorse deve avere tre caratteristiche fondamentali, come affermato

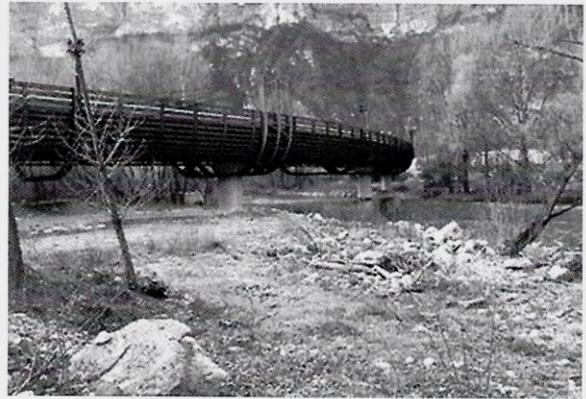


Fig. 2 – Il nuovo ponte che spacca in due il biotopo protetto La Rupe, Mezzolombardo; il biotopo è stato istituito dalla Provincia autonoma di Trento per la tutela della vegetazione ripariale (pioppi e salici) e di una popolazione di ululone a ventre giallo (*Bombina variegata*); ironia della sorte, il ponte è stato chiamato "ponte dell'ululone".

dall'Union Internationale pour la Conservation de la Nature (UICN, 1990, Godoy e Ugalde, 1992): efficacia, certezza e qualità.

L'efficacia della conservazione garantisce nel tempo il mantenimento della biodiversità e il funzionamento degli ecosistemi, per cui la tutela è concreta e duratura.

La certezza della conservazione in molte aree protette è positivamente perseguita, ma non sempre. In alcuni casi, gli stessi enti parco non si sono opposti con decisione ad attività dannose per l'ambiente, com'è avvenuto nel Parco nazionale dello Stelvio con gli impianti sciistici eseguiti in Valfurva per i campionati mondiali di sci (1995), costruiti in una cembreta con pini cembri di 300 anni di età, con l'autorizzazione scritta dell'allora presidente del parco. Grave è anche il caso del Parco naturale Adamello-Brenta, ove il comitato scientifico del parco ha approvato il piano di prosecuzione



Fig. 3 – Le Cinque Terre, versanti a mare coltivati a vigneto; esempio di splendido paesaggio culturale da tutelare con la legge Galasso e non con un parco nazionale.



Fig. 4 – Campi abbandonati sulle colline dei dintorni di Camerino con rinnovazione di roverella (*Quercus pubescens*).

dell'attività estrattiva della tonalite in Val di Genova (attività vietata dalla legge istitutiva del parco), poi approvato dal Consiglio di Amministrazione del parco (2004). Ma questi non sono che pochi fra i molti casi avvenuti nel nostro paese.

Per quanto riguarda la *qualità* della conservazione, per vari motivi il livello raggiunto dalle aree protette in Italia è alto solo in pochi casi. In molti parchi, infatti, normalmente viene esercitata soltanto una generica protezione del paesaggio. Molti pensano che l'Italia sia un paese ove l'uomo ha fatto sentire la sua influenza da sempre, quindi fortemente antropizzato, per cui è opportuno che permanga tale nel tempo anche per motivi estetici, dato che i paesaggi ottenuti dall'uomo nel corso della storia sono armonici e ricchi di valori culturali. Ciò è valido per alcune zone del nostro paese come le colline delle Marche o dell'Umbria, gli uliveti della Puglia e così via, ove nessuno – peraltro – si sognerebbe di fare un parco ma piuttosto una zona di tutela del paesaggio secondo la legge Galasso e i conseguenti piani paesaggistici, ma non per i sistemi montuosi, ove la situazione è nettamente diversa; le montagne saranno in parte degradate, questo è vero, tuttavia possiedono ancora alti gradi di naturalità.

Anche le Cinque Terre costituiscono un'area di grande pregio paesaggistico, splendidi sono i vigneti sui terrazzi degradanti verso il mare, ma possiedono ben poche caratteristiche ambientali che giustifichino l'istituzione di un parco nazionale. Interessanti anche altri paesaggi antropici come le *difese* dell'Abruzzo e le *merigie* delle Marche, dei

pascoli a larice delle valli interne delle Alpi oppure le praterie di celebri località come le Viotte del Bondone, l'Alpe di Siusi, il Passo Rolle, ma non tutte le praterie esistenti. Altrettanto dicasi per le praterie secondarie (formate da brometi) dell'Appennino, che costituiscono addirittura un habitat prioritario a livello europeo per le "fioriture di orchidee", ma di cui non si può impedire dappertutto la naturale evoluzione verso il bosco, come viene fatto in qualche parco regionale delle Marche mediante drastici interventi di eliminazione dei cespugli. In ogni caso, nell'Appennino esistono migliaia di ettari di praterie al di fuori dei parchi, a disposizione per l'agricoltura sostenibile e per l'allevamento in montagna. È più logico non accanirsi contro le aree abbandonate all'interno dei parchi, ma piuttosto favorirne il recupero in senso naturalistico permettendo il ritorno naturale del bosco, e indirizzare l'agricoltura sostenibile al di fuori dei parchi. Di fatto, anche il ritorno naturale del bosco dovuto ai processi della successione secondaria, può dare fastidio, come risulta anche da titoli giornalistici quali: *il bosco avanza inesorabilmente, il bosco dilaga ovunque* (L'Espresso, 22 ottobre 2015) e così via. Le ragioni di questa opposizione al bosco sono varie, alcuni temono che lo sviluppo del bosco produca la scomparsa di rare specie botaniche da una determinata località prativa (senza tenere conto che le specie possono continuare a crescere in stazioni del tutto prossime), altri temono la trasformazione e parziale scomparsa di paesaggi culturali, altri la perdita di aree pascolive originariamente destinate all'allevamento del bestiame domestico ed ora di-



Fig. 5 – Maxi-raduno di scouts nel Parco di San Rossore, estate 2014: approccio errato al parco.

smesse a seguito dell'abbandono della montagna. Non tutti però la pensano così; l'importanza e il significato di questi boschi di neoformazione sono illustrati con ricchezza di dati nella monografia di Sitzia (2009), che si riferisce al Trentino.

Un altro problema è quello dei boschi dei parchi. Le aree di protezione integrale (zone A) sono quasi sempre limitate all'alta montagna e le riserve integrali, come Sasso Fratino nelle Foreste Casentinesi, sono molto poche. In tal modo la foresta nel suo dinamismo ben raramente può raggiungere lo stadio della fluttuazione, che corrisponde allo stadio finale, più maturo. Questo tipo di gestione del bosco racchiude molti aspetti positivi: la realizzazione del ciclo completo del legno, come previsto da una raccomandazione del Consiglio d'Europa che suggerisce che l'1% delle foreste degli stati membri sia destinato a tale scopo; la prevenzione degli incendi, in quanto in un sottobosco umido e ricco di detriti vegetali marcescenti è molto difficile che si verifichino roghi dolosi o colposi; il mantenimento di una lettiera idonea alla vita e alla riproduzione di specie come il geotritone italiano (*Speleomantes italicus*), la cui esistenza è legata alla presenza di lettiera densa e umida, presente solo nei boschi d'alto fusto e non in quelli ceduati (Achille, 2008).

Si deve anche tenere conto che certe specie forestali oggi non esistono più in diverse località a causa dei disboscamenti, come l'abete bianco e il pino mugo oggi non più presenti nei Monti Sibillini e in molti altri gruppi montuosi dell'Appennino; ne consegue che in questi casi gli ecosistemi non sono completi di tutti i loro componenti originari. Manca una politica forestale per i parchi che tenda a favorire il ritorno del bosco nelle aree oggi occupate da ex coltivi, nei pascoli secondari abbandonati e in via d'incespugliamento, nelle migliaia e migliaia di ettari di boschi cedui, radi e simili ad arbusteti più che a boschi, sovente in regressione dopo secoli di tagli, pascolamento e produzione di carbone, che il botanico Vittorio Marchesoni per la

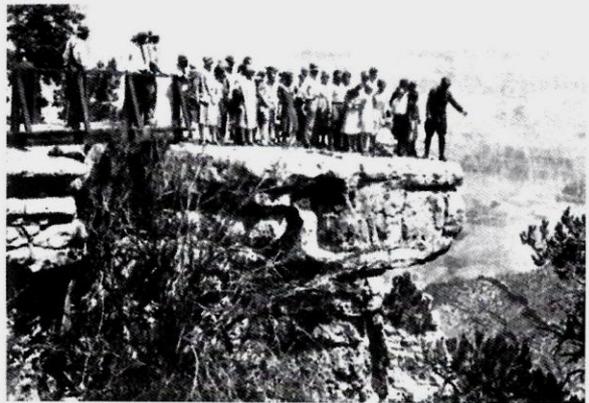


Fig. 6 – Visitatori in un parco nazionale USA: approccio corretto al parco.

zona di Camerino definiva boschi "miseri" (Marchesoni, 1952).

Una delle grandi possibilità oggi offerte dalle aree protette è quella del recupero degli ecosistemi forestali, da riportare al loro grado più alto di naturalità, purché lo si voglia. Ciò si potrebbe fare abbastanza facilmente nelle foreste demaniali, che sono proprietà dello Stato, ancorché oggi siano passate alle Regioni, per cui sarebbe più facile intervenire; un'altra possibilità sarebbe quella di prendere in affitto i boschi dai Comuni che ne sono proprietari. Così si è fatto in Svizzera quando è stato istituito il Parco nazionale dell'Engadina, così ha cominciato a fare il Parco nazionale d'Abruzzo già da diversi anni per iniziativa di Franco Tassi (Sulli e Bernoni, 1995), così aveva fatto Walter Frigo con la Montagna di Saent nel Parco nazionale dello Stelvio. La politica di prendere in affitto determinate aree da destinare a forme di protezione integrale non è ancora stata compresa e sviluppata, come invece sarebbe necessario. Paolo Videsott aveva chiaramente affermato, negli anni 1946-1953, che nei parchi si sarebbero potute introdurre limitazioni all'uso del suolo da parte degli abitanti soltanto dietro pagamento di un congruo affitto, come risulta da tutti i suoi scritti sui parchi nazionali di quegli anni (Videsott, 1951a, 1951b; Pedrotti, 2009). Con tale politica, oltre tutto, verrebbero sicuramente a cessare molti motivi di conflitto e di ostilità verso i parchi da parte degli abitanti delle zone interessate.

Altri scopi dei parchi

La legge-quadro sulle aree protette riconosce che i parchi nazionali hanno anche lo scopo di preservare le caratteristiche storiche e culturali tradizionali, il benessere delle popolazioni locali, di svolgere un'azione educativa e di formazione ambientale, di ricreazione e di turismo. Tali obiettivi possono esse-

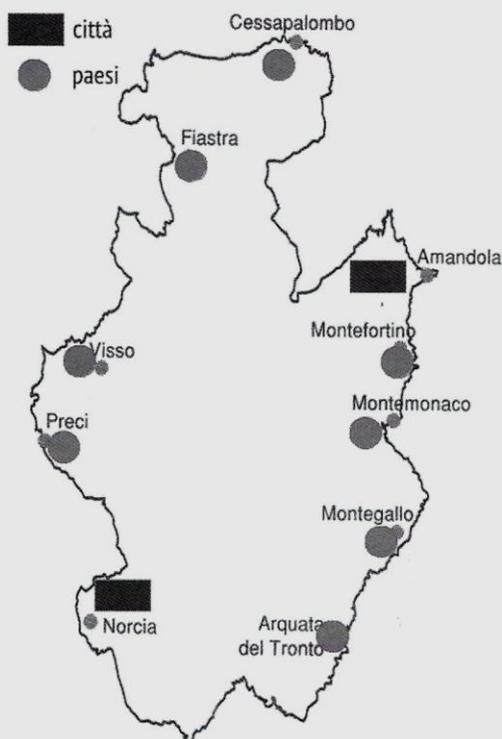


Fig. 7 – Città e paesi presenti nella fascia esterna del Parco nazionale dei Monti Sibillini.

re realizzati mediante la pianificazione del territorio dei parchi nazionali e la sua suddivisione nelle zone A, B, C e D, come previsto dalla legge-quadro. Nel nostro paese in questi ultimi anni, e comunque dopo l'approvazione della legge-quadro sulle aree protette, si è data sempre maggiore importanza agli aspetti di carattere socio-economico dei parchi, mentre quelli di carattere conservazionistico sono passati in secondo ordine; sembra quasi che molti parchi abbiano assunto il carattere di agenzie per lo sviluppo che si occupano di tutto meno che di protezione della natura nei parchi. Molto si insiste di agricoltura sostenibile, di politiche agro-alimentari, di attività agricole all'interno delle aree protette, finché si giunge ad una dichiarazione sorprendente: *il paesaggio agrario presente nei parchi o ai propri confini va tutelato e riqualificato, in quanto serbatoio fondamentale di biodiversità* (comunicato di Federparchi in data 16 ottobre 2015). Tale affermazione è priva di fondamenti scientifici, a meno che non venga attribuita alla diversità dei tipi di colture agricole, e allora non si tratta di biodiversità, oppure alla florula sinantropica delle colture agricole, che però non ha nessuna rilevanza per gli ecosistemi e per la biodiversità naturale, trattandosi di una biodiversità indotta dall'uomo (biodiversità negativa). Sovente si dice che è necessaria la presenza dell'uomo per mantenere la

biodiversità sia da parte di studiosi di tali tematiche (Körner *et al.*, 2008) che da parte di direttori di parchi (Ferrari, 2010). Ciò è vero a metà, infatti vale soltanto per gli ecosistemi antropogenici e cioè per la biodiversità negativa, di ben scarso interesse, ma non per quella naturale.

Onde evitare equivoci, è bene precisare che la biodiversità negativa è valutata in base alle specie sinantropiche, archeofite e neofite giunte in epoche diverse in Europa, ove si sono diffuse a causa dell'uomo. Molte di esse sono le specie messicole, tipiche dei campi di frumento, segale, orzo, frumento e avena (come papavero, fiordaliso, specchio di venere, ecc.), oggi quasi scomparse in seguito all'abbandono delle pratiche agricole. Queste specie sono interessate da cicli molto lunghi; dalla preistoria in poi si sono diffuse a causa dell'uomo, ora sono in contrazione sempre a causa dell'uomo. Che fare per esse? Si possono coltivare nei giardini di casa, sono in commercio semi di queste specie, sovente molto belle, e in alcuni paesi (per esempio in Germania) frequentemente si vedono lungo le strade apposite aiuole molto attraenti, perché ricche di colori, ove sono coltivate; iniziative analoghe sono state avviate anche da noi, per esempio in Veneto. Questa è la biodiversità delle aree coltivate di cui oggi tanto si parla in relazione ai parchi, una biodiversità secondaria e di nessun valore, destinata a mutare continuamente nel corso dei secoli.

Un altro tipo di biodiversità secondaria è quello delle praterie falciabili, che sono molto ricche di specie spontanee e di pregio; con l'abbandono dello sfalcio queste praterie sono destinate a incespugliarsi e scomparire. Il loro mantenimento è difficile, perché dipende dallo sfalcio al quale devono essere regolarmente sottoposte. In alcuni casi si può in parte provvedere a livello locale, come ha fatto con successo il Parco di Paneveggio-Pale di San Martino in un'area di 24 ettari in Val Canali (Andreatta, 2009).

I parchi nelle aree destinate a zona integrale (zone A, opportunamente allargate ad alcune parti importanti delle zone B), dovrebbero garantire il massimo grado di naturalità; le altre aree (zone B, parte, C e D) potrebbero essere destinate alla conservazione della biodiversità negativa o secondaria. Che, poi, il paesaggio rurale abbia un suo valore culturale e meriti di essere conservato, questo è tutto un altro discorso, non è però una questione di biodiversità o di ecosistemi naturali, ma unicamente un problema di carattere estetico.

In un crescendo d'informazioni sulla gastronomia dei parchi, si giunge ad un altro comunicato, sempre in data 16 ottobre 2015, nel quale viene annunciata l'edizione del ricettario *Mangiaparco, prodotti tipici e ricette dei parchi italiani*, che riporta notizie sulle eccellenze alimentari del bel paese e quindi

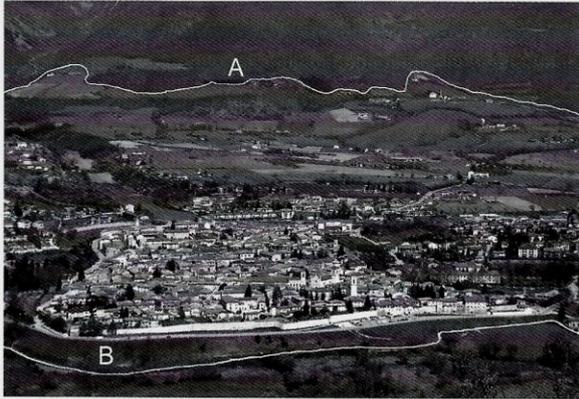


Fig. 8 – Città di Norcia e dintorni; B) limite del parco secondo la legge istitutiva, che include Norcia e un'ampia fascia di terre coltivate sui pendii della catena montuosa dei Sibillini; A) limite auspicabile del parco, che esclude l'area antropica.

continua: *...ma quel che pochi sanno è che molte di queste prelibatezze sono custodite e prodotte all'interno dei parchi italiani, dove natura protetta e lavoro dell'uomo sono legati indissolubilmente da millenni.* Niente da dire, evidentemente, contro queste prelibatezze e molte altre che potrebbero essere elencate (e gustate!), ma metterle in relazione con i parchi è a dir poco ridicolo, in quanto non sono collegate con essi ma con il territorio nel quale si trovano anche i parchi.

Molte altre iniziative sono gravemente dannose all'idea di parco, come il maxi-raduno di 35.000 scout a San Rossore dell'estate 2014 con regolare autorizzazione del Parco e del Presidente della Regione Toscana, evento disapprovato dalle associazioni ambientaliste, con un paio di voci dissenzienti, isolate, che provenivano dal mondo accademico.

Si tratta di attività non appropriate per i parchi, che finiscono per indurre una grande confusione nell'opinione pubblica sul significato stesso di che cosa è un parco. Altrettanto dicasi per quei parchi che contengono grandi centri abitati, come il Parco nazionale dei Monti Sibillini con le due città di Norcia (4.930 abitanti) e di Amandola (3.690 abitanti); l'inclusione di queste città in un parco nazionale non ha nessuna giustificazione, da nessun punto di vista. La legge-quadro prevede che nei parchi possano trovarsi centri abitati, purché inseriti negli ecosistemi, come è il caso dei piccoli villaggi di montagna, Castelluccio ne è un esempio, ma non di città come Amandola e Norcia. In questo caso il grave errore, al quale non si è neppure tentato di rimediare (e le occasioni ci sarebbero state), va imputato alla commissione di esperti che a suo tempo era stata incaricata dal Ministero dell'Ambiente di tracciare i limiti del nuovo parco, evidentemente costituita di esperti che avevano una ben



Fig. 9 – La piazza di Norcia e il monumento di San Benedetto sono oggi compresi nel Parco nazionale dei Monti Sibillini; l'inclusione di questa stupenda città, così ricca di storia e di monumenti, in un parco nazionale, non ha nessuna giustificazione, da nessun punto di vista.

scarsa conoscenza delle caratteristiche territoriali che dovrebbero possedere i parchi.

L'argomento dell'agricoltura sostenibile nelle aree protette merita ancora qualche commento. Infatti, pensare che avvenga oggi, a tutti i costi, un ritorno alla montagna, come è auspicato da molti, è un fatto antistorico, a causa delle mutate condizioni socio-economiche rispetto al passato. In ogni caso, non si può pretendere che siano i parchi a risolvere oggi i problemi della montagna italiana, quando non ci sono riusciti, ieri, né le varie leggi per la montagna, né le Comunità montane (di cui è stata proposta la soppressione o una profonda trasformazione), né i vari governi che si sono succeduti nel corso degli anni.

Si tratta di due tendenze nella concezione dei parchi che devono essere messe criticamente a confronto sia per gli aspetti più strettamente conservazionistici sia per quelli promozionali e di sviluppo, in modo da trovare risposte adeguate al di là delle odierne e contrapposte posizioni.

La gestione dei parchi

La legge-quadro, pur prevedendo un significativo contributo del sapere tecnico scientifico relativo alla conservazione della natura, non risolve in modo soddisfacente il problema della partecipazione equilibrata delle comunità locali e, pur vincolando le aree protette all'obiettivo primario della conservazione, non ha previsto lo svilupparsi di una patologia sistemica legata all'inversione del sistema dei valori. L'eccessivo spazio concesso alle comunità locali ed il venir meno del ruolo di governo dell'autorità centrale hanno di fatto determinato un'involuzione della natura degli enti parco verso funzioni di sviluppo ad essi non proprie, co-



Fig. 10 – Visita corretta ai parchi: *nature-trail* nel Parco nazionale Iczani-Chwaka (Zanzibar).

me prima sottolineato. Le aree protette per via di una lettura antropocentrica della conservazione e della *damnatio memoriae* circa il pensiero dei precursori oltre che di una lettura distorta delle finalità internazionalmente riconosciute proprie degli enti gestori, hanno sovente mutato natura divenendo paladine della crescita economica e promotrici di modelli di riscoperta di tradizioni sovente inventate. L'adattamento delle aree protette alla condizione di generale debolezza del sistema politico italiano ha dato così spazio e voce a *parvenus*, a falsi amici, a soggetti partiticamente eccedentari che, privi di collocazione e di competenze, hanno la pretesa della conoscenza.

Valutazione dei parchi italiani

Se rispondiamo positivamente alle domande prima esposte, possiamo dire che i parchi nazionali "esistono" veramente e non soltanto sulla carta, in caso contrario no. I manuali di valutazione dell'effettività della gestione dei parchi nazionali, come quello di Cifuentes, Izurieta e de Faria (2000), si basano sui parametri prima illustrati, ognuno dei quali viene valutato con un determinato punteggio. La legge-quadro sulle aree protette prevede la nascita di parchi nazionali con buoni requisiti, simili a quelli prima elencati, il problema è che molte sue norme sono state disattese, oppure sono state applicate soltanto parzialmente. I parchi italiani fino ad oggi hanno realizzato soltanto in parte gli scopi per i quali sono stati istituiti. L'interpretazione data da Giovanni Piva, di cui si riporta la parte introduttiva, è più che esauriente: *purtroppo il valore intrinseco della protezione della natura, a causa della scarsa cultura scientifica della nazione, non è stato realmente compreso. Per questo motivo, il mondo protezionista, fondando le proprie ragioni su basi tecnico-scientifi-*

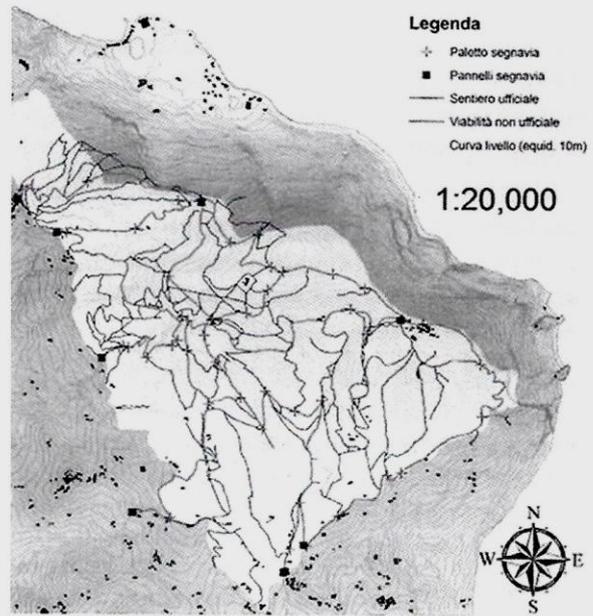


Fig. 11 – Visita scorretta ai parchi: sentieri che attraversano in tutti i sensi la lecceta del versante sud del Parco regionale del Monte Conero.

che non è in sostanza riuscito a rendere partecipe il decisore pubblico della distinzione fra "obiettivi primari" e "obiettivi indotti" della conservazione della natura. L'inversione della gerarchia degli obiettivi della conservazione ha fatto sì che, anche parti consistenti del movimento ambientalista, potessero accusare la gestione delle aree protette di "fondamentalismo ambientalista" creando l'aspettativa nelle popolazioni che "l'idea" di parco sia prima funzionale allo sviluppo e poi alla protezione della natura. L'area protetta, così mutata, perde la sua natura e, una volta immaginata come un luogo, un santuario, un paesaggio dove l'uomo consapevole di non essere un demiurgo, un creatore, si arresta e decide di lasciare spazio alla natura, è ora percepita come attenuata e indebolita nei suoi valori fondanti. La gestione delle aree protette si scontra così con il principio di "sostenibilità inversa" per cui il limite della conservazione degli ecosistemi è dato dalle irrinunciabili esigenze dell'espansione degli antroposistemi (Piva, 2003). La panoramica attuale dei parchi, inoltre, è offuscata da alcuni casi estremi, fra cui quello del Parco nazionale dello Stelvio, di cui è in corso l'abolizione per volontà della Provincia autonoma di Bolzano, che si è trascinata al seguito anche la Provincia autonoma di Trento.

Il valore dei parchi

Il valore dei parchi discende da quello delle risorse naturali che contengono ed è di carattere universale. È evidente che si va ben al di là di una prospet-

tiva locale, limitata e circoscritta. Non per niente lo zoologo americano del National Park Service Victor H. Cahalane, che nel 1950 aveva visitato il Parco nazionale Gran Paradiso e la zona del progettato Parco nazionale Brenta-Adamello-Stelvio, ha scritto che *i parchi nazionali sono internazionali* (Cahalane, 1972). Ciò è ancora più vero in un mondo in crescente fase di globalizzazione come quello che l'umanità già sta vivendo e che sarà sempre più forte in un futuro non troppo lontano. Anche per tali ragioni, l'umanità ha bisogno di aree selvagge, primitive, come quelle che ormai si ritrovano quasi soltanto nei parchi nazionali, da proteggere in sé stesse perché fanno parte del pianeta, ove è possibile trovare fonte di ispirazione spirituale al di là della realtà fisica ed anzi prendendo lo spunto proprio da essa. Non è facile descrivere la sensazione che si prova camminando in una foresta di alberi di 1000-1200 anni di età, come mi è capitato in Nuova Zelanda, con alberi colossali di kauri (*Agathis australis*) miracolosamente sopravvissuti ai tagli che hanno completamente devastato l'isola del Nord, e mantenutasi perché era stata comperata da un inglese lungimirante e poi trasformata in parco. Proprio per soddisfare questa esigenza, l'Associazione italiana per la Wilderness da diversi anni individua e istituisce "aree wilderness" in diverse parti d'Italia, in collaborazione con gli enti locali.

Una cosa comunque è certa: della tensione ideale che si ritrovava in grandi protagonisti di un passato non tanto remoto come Alessandro Ghigi, Renzo Videsott, Paolo Videsott, Umberto Zanotti Bianco, Bonaldo Stringher, Antonio Cederna, oggi non si trova quasi più traccia nel mondo ambientalista. Però, ricollegandoci alla tradizione della cultura protezionistica del nostro paese, oggetto di due recenti monografie di Sievert (2000) e di Piccioni (2014), dobbiamo augurarci che si comprendano scopi e significati dei parchi nazionali, senza per questo disconoscere altre legittime istanze, per quanto differenti da quelle dei parchi, e che si vada verso un'unanimità di intenti pur partendo da posizioni diverse. Il tema dei parchi e della protezione della natura è un tema di pace che dovrebbe unire e non dividere e contrapporre persone, associazioni ed enti.

In un manuale sulla gestione dei parchi nazionali dei tre ecologi sud-americani Cifuentes, Izurieta e de Faria (2000) è scritto che i parchi costituiscono *motivo di orgoglio nazionale* per i valori che racchiudono: valori che Luigi Piccioni chiama *Il volto amato della patria* e cioè il suo paesaggio e la sua cultura, che si cerca quasi disperatamente di salvare e di mantenere (Piccioni, 2014).

Si tratta di un'utopia, come affermano con motivazioni diverse Renzo Videsott e ora Carlo Alber-

to Graziani, oppure di qualcosa di effettivamente realizzabile? Secondo Giovanni Piva è un'ipotesi plausibile a condizione che ci sia una partecipazione attiva e un assenso convinto da parte dell'uomo: *il parco è un progetto che, conseguentemente a una concezione etica del rapporto tra le specie viventi sul pianeta, pone all'unica specie dotata di coscienza e di capacità gestionali alcuni quesiti essenziali per le sfide che tale impegno comporta* (Piva, 2005).

Il ritorno al pensiero dei pionieri, la conoscenza delle basi di biologia della conservazione, la scelta oculata di direttori e amministratori e l'insegnamento che proviene dai parchi di tutto il mondo, possono costituire la base per un percorso di riscoperta delle finalità istituzionali delle aree protette e per un'efficace politica per la conservazione della natura, purché la natura abbia i suoi spazi e l'uomo decida di fermare la sua opera distruttrice.

Bibliografia

- ACHILLE G., 2008 – *Presenza di Speleomantes italicus (Dunn 1923) nella Valle della Scurosa (Sefro, Macerata)*. In: Per l'istituzione del Parco naturale regionale dell'area Monte Pennino, Valle Scurosa e Montelago. Trento, ed. TEMI: 131-134.
- ANDREATTA D., 2009 – *Questi prati così... biodiversi*. Vita Trentina, 21 giugno 2009.
- ANONIMO, 1983 – *Mozione conclusiva*. In: Atti Convegno Naz. "Strategia 80 per i parchi e le riserve d'Italia" (Camerino, 1980). L'Uomo e l'Ambiente, Camerino, 4: 5.
- AROSIO E., 2015 – *Ci siamo mangiati l'Italia. Abbiamo più che raddoppiato le zone coperte dal cemento e dall'asfalto, sfregiando la ricchezza del nostro paesaggio con tanti piccoli ecomostri*. L'Espresso, 22 ottobre 2015.
- CAHALANE V.H., 1972 – *National parks are international*. In: Una vita per la natura. Camerino, ed. Succ. Savini-Mercuri: 121-126.
- CERUTI G.L., 2001 – *Il piano per il parco e la priorità della conservazione*. In: ACLI ANNI VERDI. Guida all'uso del parco. Roma, ed. AESSE: 205-207.
- CIFUENTES M.A., IZURIETA A.V., DE FARIA H.H., 2000 – *Medición de la efectividad del manejo de áreas protegidas*. WWF, GTZ, UICN.
- EMILIANI V., 2014 – *Parchi da proteggere. Non sfregiate il volto amato della patria*. Il Sole 24 Ore, 12 aprile 2014, Supplemento culturale.
- FERRARI C., 2010 – *Il modo per salvare la biodiversità? Sostenere chi vive in montagna*. Trentino, 6 gennaio 2010.
- GODOY J.C., UGALDE A., 1992 – *Areas protegidas de Centroamérica. Informe IV Congreso Mundial Parques Nacionales y areas protegidas*. UICN/WCPA. San

- Josè, Costa Rica - Guatemala, Guatemala.
- GRENIER C., 2007 – *Conservación contra natura. Las Islas Galápagos*. Lima, Instituto Francès de Estudios Andinos.
- KÖRNER C., NAKHITSRISHVILI G., SPEHN E., 2008 – *Uso de tierras altas, biodiversidad y funcionamiento del ecosistema*. In: SPEHN E.M., LIBERMAN M., KÖRNER C., Cambios en el uso de la tierra y biodiversidad de montañas. La Paz, Diversitas – GMBA – LIDEMA – Instituto de Ecología UMSA: 3-21.
- MARCHESONI V., 1952 – *Cause del disboscamento degli Appennini*. Boll. Soc. Eustachiana Camerino, 45(4): 139-145.
- MILLER K., 1980 – *Planificación de parques nacionales para el ecodesarrollo en Latinoamérica*. Madrid, ed. FEPMA.
- PEDROTTI F., 2009 – *I parchi nazionali nel pensiero di Paolo Videsott*. In: VIDESOTT P., Lettere da Runc e diari di guerra e di prigionia. Trento, ed. TEMI: 33-37.
- PICCIONI L., 2014 – *Il volto amato della patria*. Trento, ed. TEMI (IIa ediz.).
- PIVA G., 2002 – *Evoluzione e adattamento delle aree protette in Italia*. Scuola specializz. gestione ambiente naturale aree protette. Camerino, Università Studi (testo inedito).
- PIVA G., 2003 – *La gestione delle aree protette*. In: Scuola specializz. gestione ambiente naturale aree protette. Riassunti III ciclo, Camerino, Università Studi: 97-100.
- PIVA G., 2005 – *I parchi nel terzo millennio*. Bologna, ed. Alberto Perdisa-Airplane.
- SETTIS S., 2012 – *Gli italiani hanno perso la coscienza del valore del paesaggio*. Il Giornale dell'Arte, n. 324.
- SETTIS S., 2015 – *Stupratori della bellezza*. L'Espresso, 22 ottobre 2015.
- SIEVERT J., 2000 – *The origins of nature conservation in Italy*. Berna, ed. Peter Lang.
- SITZIA T., 2009 – *Ecologia e gestione dei boschi di neoformazione nel paesaggio del Trentino*. Provincia Autonoma di Trento - Servizio Foreste e Fauna, Trento.
- SULLI C., BERNONI M., 1995 – *Primi riscontri ai criteri di gestione delle risorse forestali adottati nel Parco Nazionale d'Abruzzo*. Coll. Phytosoc., XXI: 373-378.
- UICN/PNUMA, 1990 – *Manejo de areas protegidas en los Trópicos*. Gland, ed. UICN.
- VIDESOTT P., 1951a – *Scopi e funzionamento dei parchi nazionali*. Corriere Tridentino, 14 febbraio 1951 [ristampa in: Pedrotti F., 1998, Il fervore dei pochi, Trento, ed. TEMI: 331-332].
- VIDESOTT P., 1951b – *Il parco nazionale rispetta le esigenze locali ed è garanzia di progresso civile ed economico*. L'Adige, 10 e 22 agosto 1951 [ristampa in: PEDROTTI F., 1998, Il fervore dei pochi, Trento, ed. TEMI: 333-336].